

Viviana La Rosa
IMPLICAZIONI PEDAGOGICHE IN RECENTI CONTRIBUTI
AL PENSIERO NEOPIAGETIANO IN ITALIA:
DONATA FABBRI E ALBERTO MUNARI
Relatore: prof.ssa Sebastiana Tomarchio (Pedagogia generale)

Il panorama della psicologia contemporanea non può più dirsi lo stesso all'indomani della diffusione delle teorie di Jean Piaget. Le novità contenute negli scritti dello studioso ginevrino e la portata innovativa del suo pensiero hanno consentito di affrontare lo studio dell'individuo a partire da variabili originali e in riferimento a fattori appartenenti a contesti estranei allo studio dell'uomo.

È chiaro come le teorie di Jean Piaget, per il considerevole interesse teorico e le numerose implicazioni, non possono non avere avuto una profonda eco: i neopiagetiani, idealmente proseguitori ed eredi del pensiero piagetiano, ampliano e sviluppano le teorie del ginevrino, riprendendone soprattutto aspetti poco noti e diffusi prospettando così e ponendo in valore campi di ricerca promettenti sotto il profilo delle innovazioni.

Tra i neopiagetiani italiani troviamo una serie di studiosi che, per tipologia di interessi teorici e tematiche oggetto di indagine, è possibile distinguere in due gruppi: da una parte troviamo Donata Fabbri Montesano e Alberto Munari che sviluppano un progetto di Psicologia culturale e di epistemologia operativa, dall'altra Gianluca Bocchi e Mauro Ceruti i cui studi si orientano su un versante più logico ed epistemologico.

Il senso del presente lavoro è stato quello di porre in luce nel contributo di pensiero di uno dei due filoni, quello rappresentato dagli studi di Donata Fabbri e di Alberto Munari, riferimenti teorici che possano trovare più ampio ed approfondito momento di riflessione all'interno del dibattito pedagogico attuale, al fine di segnalare possibili implicazioni utili all'acquisizione di nuovi strumenti operativi e concettuali.

Nel campo degli studi piagetiani, il contributo giudicato più innovativo del pensiero di Fabbri e Munari è quello della Psicologia culturale. I due autori sottolineano come Sistemi etici e Sistemi cognitivi nell'individuo siano da porre come paralleli ed interagenti. Qualsiasi modificazione all'interno di uno dei due sistemi si traduce in un cambiamento qualitativo e strutturale dell'altro. In base a tale principio, l'individuo costruisce il proprio sistema di valori sin dalla nascita e in riferimento al proprio ambiente di vita, attraverso le esperienze di apprendimento che quotidianamente sperimenta. L'azione educativa, in tale direzione, non può guardare esclusivamente al sistema cognitivo dell'allievo, ma deve tenere in considerazione anche l'individuo in quanto sistema etico la cui esistenza, preesi-

stente all'ingresso nel contesto scolastico, ha contribuito alla creazione di un sistema cognitivo già strutturato, condizionandone ogni successiva esperienza d'apprendimento. L'individuo non si pone nei confronti dell'azione educativa in maniera passiva, ma oppone alle opportunità di apprendimento che si presentano, strategie già sperimentate; l'azione educativa ha successo nel momento in cui smette di privilegiare la quantità di nozioni trasmesse per occuparsi anche della qualità delle connessioni che tali nozioni producono nell'individuo quale sistema complesso in cui dimensione etica e dimensione cognitiva sono strettamente interagenti.

D'altra parte l'ambiente non costituisce la sola fonte di informazioni attraverso cui si strutturano i sistemi etici e cognitivi dell'individuo: sono le stesse esperienze cognitive che contribuiscono, attraverso l'attiva esplorazione dell'ambiente, ad elaborare un sistema di valori.

Donata Fabbri ed Alberto Munari presentano, inoltre, un progetto di epistemologia cosiddetta «operativa» che avrebbe per scopo offrire all'individuo, oltre ad un potere di natura conoscitiva, anche un potere di natura operativa. Tale direzione di ricerca si connette bene allo statuto scientifico della Pedagogia che, caratterizzata da una dimensione pragmatica oltre che teorica, si arricchirebbe così della possibilità di acquisire ed utilizzare un potere operativo.

Il contributo di pensiero dei due neopiagetiani si caratterizza, implicazione di grande rilievo, per l'immagine di «sapere» che accoglie e che sviluppa a partire dall'influenza che il pensiero sistemico ed il paradigma della complessità esercitano sui due studiosi. Dalla linearità e monoliticità del sapere, il cui sviluppo viene descritto attraverso la «metafora dell'edificio», si passa ad una dimensione reticolare per cui il sapere cresce a partire da una pluralità di possibili connessioni, trasformandosi in dimensione plurale e reticolare. In tale direzione, l'azione educativa, intesa come insieme di rapporti strutturati retcolarmente, può essere compresa a partire dall'analisi della qualità e della natura dei rapporti e delle interconnessioni che si creano tra gli elementi di tale azione.

Dalla lettura del pensiero di Fabbri e Munari è possibile, infine, tracciare un'immagine ideale di pedagogista che, da osservatore oggettivo, diviene parte in causa del processo formativo. Egli è promotore di un processo morfogenetico, di emersione di forme, di cui è parte attiva in quanto punto di vista esterno rispetto al sistema educando. Mentre l'educando, che come sistema autopoietico ha già sperimentato strategie di apprendimento che gli consentono la sopravvivenza, cerca di mantenere la propria identità attraverso meccanismi di chiusura, l'educatore, punto di vista esterno al sistema, attraverso la sua apertura, tenta di produrre cambiamento all'interno del sistema allievo al fine di consentirne l'inserimento in un meta-sistema generale quale la classe o la società. Il ruolo dell'educatore, in tale direzione, diviene quello di conciliare la pluralità di punti di vista a partire dalla consapevolezza che l'allievo non si pone nei confronti dell'azione educativa come tabula rasa, ma ha già costruito un sistema etico e cognitivo che condiziona ogni apprendimento futuro.